

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Achille Lega*

Pavia, 26 gennaio 1965

Caro Achille,

scusa se non rispondo tempestivamente alle tue lettere, ma sono sempre in un mare di guai. La doppia vita, federalista e professionale, non concede tregue. In ogni modo seguo con grande interesse la tua esperienza americana, e per così dire vorrei dartene la prova. I due articoli che mi hai inviato mi sono parsi, in una certa prospettiva, così interessanti, da farmi pensare di riesumare la vecchia rubrica caduta dei «Documenti». Sarebbe utile, a mio parere, ripubblicarli sul «Federalista». Siccome noi diciamo da tempo cose di questo genere, e siccome i servi degli americani non possono che accusarci di aver parlato male di Garibaldi, noi siamo stati accusati di essere antiamericani solo perché giudicavamo finito un certo periodo politico e cercavamo di orientarci in quello nuovo. D'altra parte – è una autocritica – dovendo criticare un fronte americano in Europa così stupido e vile, possiamo essere andati qualche volta al di là del segno, e aver fatto critiche non pertinenti, non limitate all'oggetto della discussione, rispetto agli americani. Per tutto ciò, con una introduzione che riporti questi argomenti come i motivi della pubblicazione (non senza ricordare quanto dobbiamo all'America del Nord, vale a dire tutto ciò che è connesso con la fondazione federale), sarebbe interessante pubblicare questi articoli di «The Commonwell» sul «Federalista». Tu potresti incaricarti, adducendo questi motivi e il carattere della rubrica, di chiedere il permesso? Potrebbe essere

forse anche il modo per entrare in rapporti, per chiedere uno scambio delle pubblicazioni o altro che si possa.

Molto interessanti i tuoi ragguagli sull'attività e il pensiero di Spinelli, tant'è che io, a mo' di verifica, come tu hai fatto del resto parlandone, vorrei abbozzare qualche spunto critico, anche se tu ben li conosci.

1) L'Europa nazionalista è uno slogan. Se unita non può essere tale perché nel nazionalismo deve esserci anche un fatto obiettivo che manca, la possibilità della concentrazione, della fusione degli atteggiamenti spirituali, impossibile in una comunità i membri della quale potrebbero richiamarsi chi a Dante, chi a Goethe, chi a Descartes e via dicendo (le lingue, le tradizioni culturali ecc.). D'altra parte, se nazionaliste – come in teoria potrebbero esserlo a non tener presente l'unità di fatto – fossero la Francia, la Germania e così via, non potrebbe evidentemente esserci una Europa nazionalista. Sotto questo slogan c'è in realtà l'idea che uno Stato che si difende da sé sarebbe «nazionalista». Ma questa – senza cennare al fatto che non varrebbe per gli Usa ecc. – è una balla, è un riflesso della dominazione degli Usa nel primo dopoguerra, è l'unico argomento emotivo che possono adoperare coloro che, per interessi personali, politici o no, vogliono preservarla.

2) Fabianesimo. Il moralismo fabiano che cosa ha a che fare con gli uffici studi, i grandi viaggi pagati attraverso il mondo, le false inchieste sociologiche ecc., vale a dire con le attività degli arrampicatori sociali di tutti i generi? In ogni modo S. usa le parole a sproposito. Ci sono in ipotesi delle forze favorevoli all'Europa ma non conoscono bene l'obiettivo e la direzione verso. Bene, si tratta di suggerimento e pressione, vale a dire di carboneria, non di fabianesimo. I fabiani studiavano, indipendentemente dal potere immediato, i problemi della loro società. Obiettivamente, anche se molto c'è di diverso, i fabiani si occupavano come noi, non come Spinelli, di creare un nuovo equilibrio di forze invece di sfruttare le possibilità di quello esistente.

3) Le Comunità come «struttura». Par di sognare. Dunque Spinelli non ha neanche letto il *Federalist*, in particolare il saggio quindicesimo. Non sa più nemmeno, o naviga in un mare nel quale ciò sta così lontano da indurre a non tenerne conto, che dal punto di vista politico tutto ciò che è confederale è soprastruttura, non struttura, soprastruttura che si oppone, come internazionale, al federale come supernazionale. Lo capisca o no S., sinché si resta

nell'ambito delle Comunità non si fa un passo in là del quadro nazionale, e non si possono superare le sue possibilità.

4) Obiettivo l'Europa non potenza. Ridicolo. Il fatto che l'Europa unita sia o no una potenza dipenderebbe da qualche uomo, nella migliore, ma in effetti irreali, delle ipotesi, da qualche partito e non dalla situazione di potere e dalla struttura dei rapporti internazionali. Oltre a ignorare ciò che tra l'altro anche il federalismo insegna circa i rapporti internazionali sinché non si trasformano in federali, qui S. ignora per così dire tutto, diventa un rodomonte, un demiurgo da strapazzo: a partire dalla sua volontà, potremmo costruire una Europa non potenza!

5) Il lavoro su Saragat. Questo è lo S. millantatore, che mi ricorda una vanteria simile rispetto a Spaak (1951-54). Mi diceva che l'aveva lavorato, che federalisticamente l'aveva in mano, ma quando si tenne nella primavera del '54 il Congresso della sinistra europea a Milano non lo avvicinò nemmeno e mandò me da lui, beninteso nella parte di un qualunque militante del Mfe italiano, per presentargli un fascicolo del medesimo sul socialismo e l'Europa. Saragat e la Farnesina – i fatti parlano – sono praticamente sul terreno del Piano Fouchet e parlano – non troppo – di elezioni dirette del cosiddetto Parlamento europeo solo per indorare la pillola.

6) Con ciò veniamo al dunque. I fatti stanno contro o per la diagnosi di S.? C'è o no, a prescindere dal riconoscimento dei limiti di cose di questo genere, una politica ecc. come al tempo della Ced? In primo luogo bisogna dire che S. non ha capito la politica della Ced, che non era la manifestazione di una corrente di forze favorevoli all'Europa, ma in quanto tale un prodotto delle cose e un prodotto tale da mettere in gioco la sovranità. Non basta che ci siano forze nazionali favorevoli all'Europa, a causa della contraddizione tra la massimizzazione del potere nazionale cui queste forze tendono obiettivamente e la cessione della sovranità, occorre ancora che le cose, o una forza, diano loro un calcio per far loro compiere un salto che spontaneamente non faranno mai. In ogni modo, e in secondo luogo, c'è ancora questa corrente di cui parla S.? I fatti dicono di no. Avendo abbandonato la multilaterale («Mulino», articolo recente) S. crede di essersi liberato della zavorra che gli impediva di volare; ma in realtà tutto lo tiene a terra, ben immobile nonostante le sue condizioni: il prezzo unico dei cereali, il rafforzamento dei Sei dopo

l'esclusione della Gran Bretagna, il declino della multilaterale, il riavvicinamento della Germania di Erhard alla Francia ecc. ecc. La politica che si sta imponendo è quella confederale gollista. Sappiamo bene che non andrà sino in fondo perché non può risolvere i problemi in campo in modo definitivo, ma l'alternativa, quando si presenterà, è di unità popolare democratica supranazionale europea, non di cartello (con i mendesisti!) internazionale delle sinistre nazionali.

Ma basta con le idee di Spinelli: quando si è su una cattiva china non si possono che avere delle idee sbagliate. Mi resta una cosa da dirti, i fiorentini. Che si apprestino a lasciarci è una affermazione infondata e interessata. La realtà è un'altra. Essi sono, in un senso obiettivo, più dei compagni di strada che dei partecipanti alla corrente, sia per la distanza da Milano, sia e più per il loro grado diverso di esperienza. In ogni modo il primo numero del giornale presenta con molta evidenza il Censimento come l'azione centrale dei federalisti. Quanto a questo giornale, la questione è ancora più dura di quanto immagini. Noi dobbiamo lanciare, pena l'insabbiamento del Censimento, un giornale, con le nostre poche forze, con il nostro zero di denaro, con le servitù che si hanno se si vuol fare un vero giornale federalista a livello europeo. Bene, in questo momento, il momento della nascita, cioè della maggiore debolezza, con il loro giornale essi elevano un diaframma fra il giornale per tutti e Firenze, vale a dire una delle poche zone attive dove pescare abbonati, collaboratori ecc. Naturalmente per lanciarlo noi ci varremo delle persone avvicinate col Censimento, ma va da sé che i fiorentini si varranno del Censimento per lanciare il loro giornale fiorentino, salvo qualche abbonamento dirottato a noi per puro dovere.

D'altra parte, che fare? A un grado diverso di esperienza, queste cose avvengono, e i fiorentini sono bravi ragazzi. Ciò che viene in evidenza è sempre la stessa cosa, la difficoltà di tradurre in organizzazione effettiva, in strumenti concreti, in lavoro collettivo e disciplinato, beninteso democratico, la linea politica federalista.

Con cari saluti e tanti auguri anche dalla mia parte

P.S. Dovresti usarci la cortesia di risponderci presto sulla possibilità di ripubblicare gli articoli in questione, per ragioni di calendario nel lungo lavoro di traduzione ecc.